

Sussidio della *Santissima Trinità*

DON GIOVANNI PAPINI

[Blog: www.dongiovannipapini.it](http://www.dongiovannipapini.it)



La Tua Parola è
una lampada
al mio piede e una luce
sul mio sentiero.

Salmo 119:105

La Sacra Bibbia

*«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»
(Dei Verbum, 21)*

Brani della Liturgia della Parola

Prima lettura: Dt 4,32-34.39-40

Mosè parlò al popolo dicendo: «Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l'uomo sulla terra e da un'estremità all'altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l'hai udita tu, e che rimanesse vivo?

O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un'altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i tuoi occhi?

Sappi dunque oggi e medita bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n'è altro. Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà per sempre».

Seconda lettura: Rm 8,14-17

Fratelli, tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!».

Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.

Vangelo: Mt 28,16-20

In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: "A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".

Riflessione:

Il libro del Deuteronomio da cui è tratta la prima lettura, è stato scritto all'epoca dell'esilio o del dopo-esilio del popolo di Israele (VI-V sec. a.C.) ed abbraccia il periodo che va dall'ingresso in Palestina alla deportazione in Babilonia. Il tema è l'Alleanza tra Dio ed il suo popolo che è chiamato ad amare Dio stesso "con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze" (Deut 6,5). Non è questo il modo con il quale noi vorremmo essere amati, con tutto ciò che la persona è in se stessa, nella piena libertà e volontà e con il desiderio più profondo, sapendo che "desiderio" è "iniziare ad orientarsi verso il futuro... è la capacità di scavare profondamente in noi stessi e di preoccuparci del cambiamento del futuro... non c'è volontà senza un precedente desiderio... desiderare è l'atto più umano... Cessare di desiderare significa essere morti... per cui i desideri sono considerati unicamente impulsi verso la gratificazione, il cui fine consiste nella soddisfazione dei bisogni... il vuoto è maggiore dove tutti i desideri sono appagati. Perché questo significa cessare di desiderare"¹.

Nelle relazioni il desiderio richiede reciprocità ma è anche possibile dedicarci ai nostri desideri ed ai bisogni senza vivere alcuna relazione profonda, per questo nell'amore volontà e desiderio procedono insieme, perchè la volontà richiede autocoscienza, esserci con "tutto me stesso" e sapere cosa voglio qui ed ora ed implica la possibilità di scelta che poggia non sull'emozione del momento ma su uno scopo che io decido di darmi nella mia esistenza scegliendo una direzione appunto tra le diverse possibilità che ho per cui scelgo qualcuno e non qualcun altro riaffermando nel tempo queste scelte e con esse le rispettive motivazioni.

Nello stesso tempo "senza il desiderio la volontà perde la sua linfa vitale"². Una volontà senza desiderio porta a vivere l'amore come dovere, in cui manca la sensibilità che si accompagna all'amore, mentre il desiderio come volontà rende la persona infantile perciò senza una direzione se non quella che l'emozione o l'impulso gli dicono nel momento, senza una capacità di "resistenza" che si accompagna alla volontà³. L'amore è sempre per qualcosa o qualcuno ed è unito ad una volontà senza la quale non è un amore pienamente personale e la persona non c'è con "tutta se stessa".

All'interno dell'Alleanza di amore tra Dio e me vi è un'esigenza di responsabilità nella quale sono personalmente chiamato a scoprire ad un livello più profondo cosa significa "essere umano", è l'invito di cui la mia anima era in attesa, di una amore che sa portare rispetto, per potersi mostrare e manifestare ma è anche un'Alleanza che richiede un rapporto di "lealtà" e "fedeltà", sapendo che è da esse che dipenderà la mia felicità (Deut 30,15-16) nonchè una continua conversione del mio cuore (Deut 30 6-8).

La mia anima è chiamata a manifestarsi come una "verità di sentimento" che "prima di tutto è vero (per cui non può essere negato), è forte (per cui non può essere sottomesso), è libero (per cui non può essere condizionato), è vibrante (per cui non può essere fermato) e viene ricevuto in gestazione nel corpo, per esprimersi attraverso di esso come voce, suono, parola... è il sentimento come voce dell'anima e come coscienza del proprio esserci, della propria presenza... Come dire: Eccomi, io ci sono. Io ci sono in ciò che sono. Io ci sono nella gioia di esserci"⁴.

Dio mi chiede questo perchè io "sia felice", esca dalla personale condizione di sofferenza che rappresenta l'esperienza del mio "non esserci", che "è l'assenza (per mancanza o per perdita) della gioia del proprio esserci"⁵ con "tutto il cuore" e "con tutta l'anima", è espressione dolorosa di una mancanza di essere: "manca proprio ciò che c'è (in profondità), l'esserci stesso dell'uomo"⁶.

Il mio esserci "con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze" deriva dunque dalla presenza della mia anima e nello stesso determina tale presenza e ne è l'espressione, è la fede nel fluire in me della Vita.

L'alleanza che Dio stabilisce con me mi salva dalla mancata percezione da parte mia del senso della

¹ *L'amore e la volontà*, Rollo May, Casa Editrice Astrolabio, pp. 207-208.

² *Ibidem*, p. 213.

³ *Ibidem*, p. 272.

⁴ *Nel cuore dell'uomo. Scritti sull'anima*, A. Alberti, L'Uomo Edizioni, p. 25.

⁵ *ID.*

⁶ *Ibidem*, p. 26.

vita che non mi fa sentire più il suo flusso, questo "amore per me" e non permette più di trasformarmi se non nell'immagine di come io vorrei essere o peggio ancora di come altri vorrebbero che io fossi o credono che io sia, cioè non più ciò che sono veramente.

E' per questo che 4.000 persone si suicidano ogni anno in Italia, perchè "L'unico processo trasformativo possibile diventa allora la morte fisica, la quale viene talvolta ricercata appunto come "speranza", come possibilità ultima di vita, come opportunità di rientrare nel ciclo della trasformazione... Esiste però un'altra possibilità: quella di recuperare la soddisfazione di sè, la gioia di esserci così come siamo... di recuperare la gioia di far fluire la vita dentro di sè, di sentirsi "tramiti" di vita"⁷ e restare "a lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà per sempre".

Questo fluire in me dalla vita è rappresentato dalla presenza dello "Spirito di Dio" che mi rinnova profondamente, dai pensieri dello Spirito che porta alla vita (cfr. Rm 8,5-9") e trasforma i desideri che rendono "schiavi" per farmi entrare nuovamente nel dinamismo dell'amore in cui Dio resta Dio e l'uomo resta l'uomo, dove non perdo la mia identità perchè l'amore riconosce e rispetta la libertà.

E' all'interno di questo rapporto di amore e di libertà che posso sperimentare la vera dignità del mio essere uomo. E' questo l'annuncio che la Chiesa è chiamata a portarmi, di questo amore che fluisce nella mia vita senza che la Chiesa stessa se ne possa appropriare arbitrariamente per soddisfare i suoi "desideri della carne" (Gal 5,2), passando attraverso la mia libertà personale e testimoniando nella vita ecclesiale questo invito da parte del Padre di cui la mia anima è in attesa.

Il "dubbio" ("essi però dubitarono") vissuto dai discepoli nel brano del Vangelo ha la sua origine nel senso di disorientamento provocato dall'interruzione del fluire in essi della fiducia nell'amore e questo perchè l'unica fonte di trasformazione dell'uomo è la Vita, l'Alleanza, la relazione con Dio, con la sorgente di amore della vita universale nella quale io posso vivere la mia vita personale che ne è un riflesso nel tempo e nella storia. Per questo Gesù mi dice che senza di lui non posso far niente (cfr. Gv 15,5) e la mia "gioia" (Gv 15,12) non può essere "piena" (Gv 15,12), non posso essere "felice".

E' questo il potere che Gesù dà ai suoi discepoli: poter "parlare all'anima e farsi ascoltare dall'anima" dell'uomo che ha perduto ogni sentimento di amore e di fiducia per la vita e perchè ciò possa avvenire Egli chiede loro di battezzare nel nome della Trinità, nel nome di questa Alleanza di amore che per l'uomo che vive a compartimenti stagni: ora come materia, ora come spirito, emozione, pensiero, è difficile da comprendere.

D'altronde la storia dell'umanità è segnata da questo bisogno egocentrico di appartenenza che, nel nome di una presunta "unità", livella le identità delle persone o le identità nazionali come sta accadendo nella politica internazionale in questo momento, come se ci fosse ancora qualcuno che cerca di attuare una politica di invasione di un continente non con le armi ma con i "carri armati dell'economia".

Ecco il "potere" comunicatoci da Gesù: "A me è stato dato ogni potere". E' il potere di decidere in libertà se attuare noi stessi o allontanarci da noi, se esprimere la nostra soggettività ed i sentimenti o mortificarli, se comunicare e relazionarci con gli altri o al contrario isolarci ed interrompere il dialogo. E' questa coscienza del proprio esserci, della propria presenza in mezzo agli uomini che Gesù ci chiede di attuare.

La professione di fede nella Trinità è l'antidoto contro quella sofferenza che abbiamo detto precedentemente si configura come "*la percezione della propria mancata presenza, l'esperienza del proprio non esserci*"⁸. La Trinità è l'antidoto anche contro una certa spiritualità farisaica che nel corso della storia ha alimentato la vita psicologica degli uomini e non ha trasformato i loro cuori privandoli della gioia di esserci anche così come erano. Per assurdo è attraverso questo tipo di spiritualità che l'uomo "*ha perduto la capacità di trasformarsi, ha perduto la sua anima, è diventato "inanimato", non può più trasformarsi in nient'altro*"⁹ che in se stesso, riproducendosi ad oltranza, clonando il proprio senso di individualità egocentrico e la propria esperienza di solitudine. E' stato permesso a uomini e donne di negare la propria vita nel nome di un Dio che in realtà è affermazione di ciò che l'uomo è in se stesso.

"... ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" dice che Dio è in relazione con noi con questa modalità di presenza; i discepoli non sono autorizzati ad "*aprire una loro scuola, bensì a continuare*

⁷ Ibidem, p. 28.

⁸ Cfr. pp. 25-26.

⁹ ID, p. 28.

*quella di Cristo*¹⁰” dove quest’ultimo ha la sua centralità, la loro attività è rivolta alla formazione dell’uomo.

Il legame che stabilisce il rapporto tra la Chiesa e Colui che dà la “vita” è la fede dei discepoli stessi i quali sono convocati nel suo “nome” al fine di formare gli uomini in questa esperienza dell’esserci con se stessi e con gli altri.

Quando le donne cercano il Salvatore nella tomba l’angelo dice loro: “Non è qui” (Mt 28,6)¹¹, chiede di non cercarlo all’interno di un’esperienza di relazione che priva del senso della vita perché la Chiesa non è un’organizzazione ma un organismo che ha vita finché permette allo “Spirito di Dio”, al flusso di amore tra il Padre ed il Figlio, di circolare nel suo corpo, perciò nel cuore degli uomini e per far questo deve parlare ed agire in modo tale da porre l’invito di cui ogni anima, la parte più profonda della persona, è in attesa, perché la chiesa stessa nasce da una relazione (la Trinità) e può essere riconosciuta solo in essa.

¹⁰ Cfr. *Matteo*, Ortensio da Spintoli, p. 780.

¹¹ ID, p. 782.